

## Luca Serianni, maestro a distanza

Rossend Arqués

rossend.arques@uab.cat

Universitat Autònoma de Barcelona



© Rossend Arqués

Ci cono maestri che, senza esserne consapevoli, hanno esercitato il loro magistero a distanza molto prima che la pandemia rendesse di moda questa modalità d'insegnamento. Una distanza però che varca i limiti dello spazio e del tempo. Nulla di nuovo, mi si dirà. Anzi, questa è l'essenza stessa della trasmissione della cultura per cui l'attività di qualcuno, didattica, artistica o intellettuale che sia, si diffonderà fino ad arrivare a qualcun altro in qualche luogo e in qualche momento che dall'esperienza di quest'incontro saprà trarre conoscenze nuove o comunque da approfondire, spunti per nuove ricerche, o semplicemente una fonte di sapere alla quale poter attingere con la certezza di trovarvi sempre risposte chiare e inequivoche grazie alle quali potrà dissipare dubbi e definire controversie a sé stesso e agli altri. Insomma un incontro che può cambiare la vita professionalmente e mentalmente. Così è stato per me l'incontro con Luca Serianni, che ebbi la fortuna di avere come relatore durante un interessantissimo "Corso di lingua italiana contemporanea" all'Università per Stranieri di Perugia nel lontano luglio del 2000. Un corso di alta cultura che è stato fondamentale per me, allora agli inizi della carriera di docente di lingua e cultura italiana, per ampliare le mie conoscenze della lingua contemporanea e per impadronirmi degli strumenti con cui analizzare le sue diverse variazioni (diatopica, diamesica, diastratica e diafasica). Erano stati convocati i migliori linguisti italiani, ognuno dei quali affrontò nella propria lezione magistrale un argomento particolare. Furono tutti molto interessanti: quello di Nicoletta Maraschio (la lingua italiana nella radio), di Sergio Raffaeli (nel cinema), di Lorenzo Coveri (nella cronaca sportiva), di Marco Perugini (nella pubblicità), di Giuseppe Antonelli (nella politica), di Maurizio Dardano (nella poesia del '900), di Sergio Ragni (nel teatro contemporaneo: Eduardo dal dialetto alla lingua), di Valeria della Valle (nella prosa contemporanea), di Chiara Agostinelli (nella cronaca mondiale), di Michela Marroni (nelle lingue settoriali), di Ugo Vignuzzi (nei dialetti nell'Italia contemporanea) e, appunto, di Luca Serianni (nella cronaca locale). Apparentemente un argomento poco attraente, che però la documentata analisi delle più frequenti tecniche linguistiche applicate nella cronaca locale sia delle edizioni regionali dei giornali nazionali, come il *Corsera* e la *Repubblica* sia nei quotidiani di ambito regionale, come il *Gazzettino* di Venezia, la *Gazzetta del Mezzogiorno*, il *Messaggero* e *La Nazione*, ha trasformato in un interessantissimo viaggio nel

lessico e nella lingua in uso concretamente tra i parlanti e tra i giornalisti che se ne servono per i loro articoli, ma anche in un'autentica scoperta di formule del parlato lemmatizzate (*massì, mannò, vabbè, coosa?*) e dello stile e degli stereotipi più peculiari del settore. Ritornai in qualche modo illuminato da quel meraviglioso incontro con i migliori specialisti della lingua italiana, ma in particolare con Luca Serianni, che divenne per me il linguista di riferimento al quale sistematicamente mi sono rivolto per dare fondamento sia ai miei corsi che alle mie pubblicazioni.

Così è cominciata la mia frequentazione con i suoi studi sulla storia della lingua. Mi riferisco in particolare ai volumi dedicati alla lingua italiana dell'Ottocento (Serianni, 1989 e 1990) in cui egli affronta con la sua abituale chiarezza ed esaustività il dibattito e la pratica linguistica in quel secolo, dai francesismi al purismo, dalla grammatica alla lessicografia, dalla lingua letteraria (poesia, prosa e teatro) a quella dei giornali, dalle epistole al linguaggio settoriale. Altrettanto essenziale è stata per me, e non soltanto per me, la sua grammatica della lingua italiana (Serianni, 2000). L'ho consultata costantemente per le mie lezioni di lingua ma anche durante la lunga redazione del *Grande dizionario di spagnolo*, di cui sono autore con Adriana Padoan (Arqués & Padoan, 2012/2021). Per entrambi è stata una specie di bibbia alla quale ricorrevamo per verificare la correttezza normativa dei lemmi, delle reggenze e della fraseologia con cui ci proponevamo di descrivere l'uso della lingua italiana agli utenti di lingua spagnola, e tutto ciò in tempi in cui la ricerca su internet era ancora molto al di là dall'essere la realtà che è oggi. Tuttavia in questo piccolo omaggio alla memoria di Luca Serianni, vorrei in particolare ricordare il suo interesse per Dante e gli importanti studi che ne sono derivati. Anche se mai egli si è considerato uno specialista, la costante e approfondita lettura di Dante, l'assidua e ragionata frequentazione dei suoi testi l'ha reso un formidabile esperto del padre della lingua italiana. Tra i suoi studenti universitari correva la leggenda che ne conoscesse a memoria praticamente tutta l'opera e che ne sapesse citare interi passi senza incertezze. È comunque risaputo che come storico della lingua Serianni ha attinto dai testi danteschi e in particolare dalla *Commedia* per tracciare la storia e l'evoluzione del lessico e della grammatica della lingua italiana. Ma se le sue incursioni nell'ambito della filologia dantesca si possono definire sporadiche, seppur di grande livello come il breve saggio sulle similitudini (Serianni, 2010), è nel 2021 in occasione delle celebrazioni nazionali per il settimo centenario della morte di Dante che il suo amore, l'enorme cultura, le acute analisi e l'assidua e durevole frequentazione con la divina opera sono diventate note a ogni pubblico e apprezzate da tutti grazie alle diverse conferenze, *lecturae dantis*, interviste, interventi didattici, ora disponibili in diversi siti Internet e Youtube, a cui ha preso parte in veste di linguista e soprattutto di lessicologo dantista. In tutti questi interventi, qualsiasi sia l'argomento trattato (le caratteristiche del *Paradiso* rispetto

alle altre due cantiche, o i personaggi del *Purgatorio* e del *Paradiso*, o il canto V dell'*Inferno* o le invettive nella *Commedia*) Serianni mette a disposizione di esperti e meno esperti conoscitori di Dante una miniera di spunti preziosi per la ricerca e lo studio. Il frutto di questa importante attività è il volumetto *Le parole di Dante* (Serianni, 2021); un vero gioiello per l'efficacia delle sintesi per niente facili né scontate e per la chiarezza e la logica espositiva che le rende facilmente comprensibili anche ai non addetti ai lavori. Non è mia intenzione parlare esaurientemente del contributo di Serianni agli studi danteschi. Ciò richiederebbe dei tempi e un impegno che questa mia breve nota non ha nessuna pretesa di avere. Vorrei soltanto qui esprimere il mio grato riconoscimento allo studioso che ci ha lasciato per la sorprendente lucidità delle sue argomentazioni, allorché ha studiato la lingua originale di Dante attraverso le varianti adiafore, come *peccatrici* / *pettatrici* o *inneggiare* / *inveggiare*; ha stabilito come la continuità che lega il volgare usato da Dante e l'italiano attuale poggi su parole fondamentali come *affetto* (nel senso di passione) e *famiglia* (nel senso di servitù); o quando si è dedicato all'analisi delle due varianti di uno stesso concetto, come *speranza* / *speme*, in tutta la loro gamma di sfumature d'uso e di significato; o alla raccolta di tutti gli stravolgimenti che molte espressioni dantesche hanno subito nel corso dei secoli; o al plurilinguismo e al pluristilismo della *Commedia*. Come non ricordare poi l'interessantissimo terzo capitolo curiosamente dedicato a dare spiegazioni molto pertinenti del perché certe parole, come *gonnella*, *aglio*, *medico*, *podestà* (nel senso di capitano) o anche *ragazzo* sono assenti nel lessico di Dante, mentre sono presenti in autori coevi o appena posteriori, come Boccaccio. Per i miei personali interessi di studio sulla tradizione iconografica della *Commedia* tutti questi argomenti sono stati oggetto di due fondamentali riflessioni, per quanto fra loro molto diverse. La prima è appunto l'importanza della tradizione iconografica nel decidere quali delle varianti adiafore sia più vicina alla lingua di Dante, come ad esempio, nel caso di *barba* / *bocca* a proposito della descrizione di Cerbero. Se nelle prime miniature il mostro mitologico appare senza barba, è evidente che la variante *bocca*, scelta da Sanguineti nella sua edizione della *Commedia* appare la più probabile. La seconda è piuttosto una constatazione: Dante non ha inventato molte parole; ne ha però messo in circolazione un bel po' di fondamentali, rendendole d'uso comune fino ai nostri giorni. Penso a *digressione* o *trascendere*, o alle variazioni dello stesso concetto attraverso l'impiego del termine latino come nella serie *vecchio*, *veglio*, *sene*. Vorrei concludere questo breve mio tributo allo studioso Serianni con una nota di rammarico personale. Nel convegno "La ricezione della *Commedia* dai manoscritti ai media" (Roma, 23-25 marzo 2022) organizzata dall'Accademia dei Lincei e quindi dallo stesso Serianni, avrei finalmente potuto conoscerlo di persona, ma per motivi di salute vi partecipai soltanto con un collegamento da remoto. Un'occasione mancata e ormai non più ripetibile per stringere un legame, seppur tardivo, con un

maestro che ho sempre ammirato e che ha contato moltissimo nella mia vita professionale. A lui il mio più sentito ringraziamento e il più sincero omaggio.

## Bibliografia

- Arqués, R., & Padoan, A. (2012/2021), *Grande dizionario di spagnolo*. Bologna: Zanichelli.
- Serianni, L. (2000). *Italiano*. Torino: Garzanti.
- Serianni, L. (1989). *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*. Bologna: Mulino.
- Serianni, L. (1990). *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*. Bologna: Mulino.
- Serianni, L. (2010). Sulle similitudini della Commedia. *L'Alighieri*, 1, 1-19.
- Serianni, L. (2021). *Le parole di Dante*. Bologna: Il Mulino.



